

Essere-totalmente-per-Dio significa essere-totalmente-per-l'uomo, espressione della sua misericordia per la fame dei popoli...

GEN'S: A quali motivazioni si è ispirata Lei, cristiana impegnata, nell'inserirsi in un contesto nel quale di cristiano a volte non sembra essercele molto?

Certo è facile condividere in pieno le valutazioni comuni sul degrado della vita politica e dei partiti. Di fronte a certi episodi diffusi, più o meno clamorosi di malcostume amministrativo, di occupazione e lottizzazione dello Stato, di scarsa attenzione al bene comune, sembra di dover ricavare necessariamente la conclusione che la politica è sporca: meglio non essere costretti a stare alle sue regole per non dover cedere ai suoi compromessi, meglio impegnarsi altrove per dare il proprio contributo cristiano.

Come cristiani, non possiamo però guardare con passività e rassegnazione questo stato di cose. Quanto a me, è da tempo che condivido con un gran numero di amici un'esperienza personale e comunitaria di vita secondo il vangelo. E' stato riflettendo assieme a loro su questi e tanti altri problemi del mondo di oggi che è maturata in me l'idea di accettare la proposta di candidarmi alle ultime elezioni politiche.

Infatti — ed è questa l'ispirazione di fondo — l'esistenza di Gesù Cristo è stata, sì, un essere-totalmente-per-Dio, ma contemporaneamente anche un essere-totalmente-per-l'uomo. E non solo per l'uomo nel suo destino ultraterreno, ma anche per l'uomo in tutto ciò che riguarda la sua vita storica, materiale. Il Dio che Gesù ci ha mostrato è un Dio che è Amore, cointeresato alle nostre vicende, quelle sociali e quelle personali, sanando così alle radici il dualismo tra sacro e profano, tra spirituale e materiale. Ora, se è vero che Gesù non ha abbandonato la storia umana duemila anni fa, è anche vero che questo ci interpella. Come cristiani, siamo chiamati ad essere espressione attiva della sua misericordia per la fame dei popoli, per le sofferenze dei deboli, per il disordinato camminare di questa società gravida di problemi.

GEN'S: Per Lei quindi non c'è dubbio che politica ed esigenze della vita cristiana si possano coniugare insieme?

La politica, in quanto arte del governare, è partecipazione alla conduzione della collettività, e perciò è una componente umana essenziale, ed uno strumento indispensabile per una vera promozione dell'uomo. Per me non c'è alcuna contraddizione tra la politica e la vita cristiana: anche se, logicamente, il rapporto non è facile. Ma non sono facili neanche altri rapporti (economia, arte, cultura... e vita cristiana) in questo nostro cammino, in cui la natura stessa «geme» — per dirla con san Paolo — in attesa del compimento della redenzione. In compenso la meta è esaltante: «Cieli nuovi e terre nuove».

Parafrasando S. Francesco d'Assisi, a questo proposito, Tommaso Sorgi ha scritto questa bella pagina: «Laudato sii, mi Signore, per le opere dell'uomo, tua creatura animata; sii laudato per quanto fanno l'operaio, il contadino, il medico, l'educatore, l'artista, i reggitori saggi delle città, gli esploratori del pensiero e delle meraviglie dell'atomo e del cosmo, i creatori di tecnologie... In tutto ciò vibra la tua bellezza, la tua sapienza, il tuo amore, il tuo donarti continuo all'uomo».

La Pira, da parte sua, ebbe a dire che per un cristiano la società è «dentro l'uomo»: nel senso che l'uomo trova e realizza se stesso nel rapporto. Per cui tutto quello che ha a che fare con la socialità, con la promozione, con il bene comune, interessa automaticamente la vita del cristiano.

GEN'S: Tuttavia un rapporto non facile, come Lei stessa diceva. Quali gli ostacoli di rilievo?

L'impegno politico è arte del governare e implica quindi un certo grado di autorità. Può essere quindi soggetto alla forte tentazione dell'abuso dell'autorità, delle logiche del potere e del dominio sugli altri. E' una tentazione insidiosa che stravolge il corretto esprimersi della natura 'politica' dell'uomo.

Accade molte volte che il politico, accantonando il rapporto costante col cittadino, perde